



REGIONE SICILIANA

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - ENNA

ASSOCIAZIONE TURISTICA "PRO PIAZZA ARMERINA."

Protocollo N. 2699/P

Piazza Armerina, 28 agosto 1963
Via Teatro, 1 - Tel. 81.201

Risposta al foglio N.

Allegati

OGGETTO:

Scavi del Casale.-

CHIAR.MO PROF. GAETANO FALZONE
PRESIDENTE " SKAL CLUB "

P A L E R M O

Con riferimento alla pregiata Sua del 16 u.s., si comunica che quanto Ella ci ha segnalato è stato oggetto, da parte di questa Associazione, di svariate segnalazioni alla Soprintendenza alla Antichità di Siracusa ed al Ministero della Pubblica Istruzione.

Le ns/ segnalazioni hanno purtroppo avuto esito negativo in quanto la carenza di personale non ha acconsentito ai succitati organi competenti di effettuare un servizio speciale di vigilanza onde potere tenere aperta la zona archeologica.

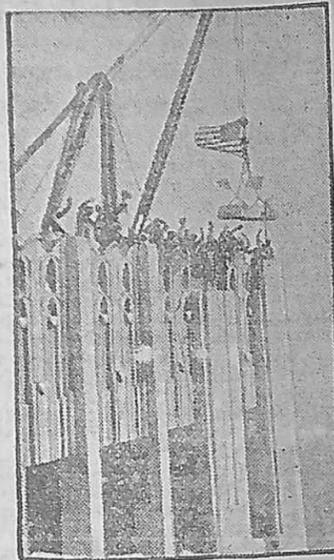
In atto l'ingresso ai mosaici del Casale è consentito tutti i giorni, festivi compresi, ad eccezione di Capo d'Anno - Pasqua - I° Maggio - Ferragosto e Natale, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 a mezz'ora prima del tramonto del sole.

Nel ringraziarla per le cortesi espressioni tributate alla mia Città ed ai Mosaici, mi è gradita l'occasione per distintamente salutarla.

IL PRESIDENTE
(Dr. Giacinto Lo Giudice)

scante dello spirito, p
lezza gam
paesello gentile - Vita - dopo a

Gli "urrah", sul grattacielo



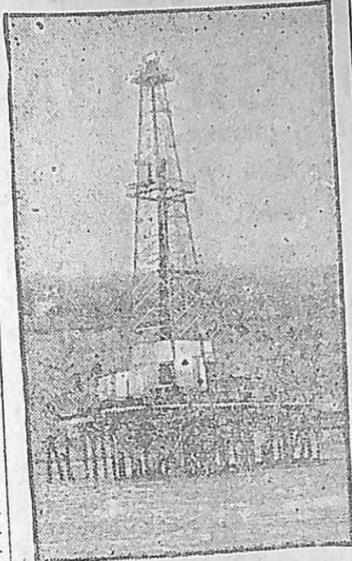
Sulla cima del grattacielo che si costruisce nel centro Rockefeller a New-York gli operai festeggiano... l'altezza raggiunta.

Boja polacca che arriva al patibolo con due ore di ritardo

BERLINO 22, giorno.
Durante la notte del 9 dicembre 3 giovani polacchi assalirono la fattoria del contadino Dura, residente a Eissonwski e lo uccisero barbaramente a scopo di furto. Per disperdere le tracce del delitto essi appiccarono il fuoco allo stabile. Nonostante i dinieghi dei tre imputati durante il processo, il tribunale di Kattowice ha condannato due degli assassini alla pena di morte per impiccagione, il terzo all'ergastolo.

La condanna venne pronunciata ieri. Stamane, respinta dal Presidente della Repubblica la domanda di grazia, i due condannati vennero impiccati esattamente solo 11 giorni dopo il delitto. Quest'esecuzione rapida consentita dalla legge speciale introdotta da qualche tempo in Polonia e che fissa pene esemplari e una rapidissima procedura per tutti i delitti capitali, il susseguirsi delle condanne a morte e la brevità dell'intervallo che corre fra la condanna e l'esecuzione, rendono a volte impossibile al boia di arrivare puntualmente sul posto. E' il caso delle due condannati di Kattowice, perchè il boia che aveva effettuato 3 giorni orsono altre due impiccagioni a Wadowe è giunto in ritardo, costringendo i due condannati e gli assistenti ad attendere con la forza già pronta per ben due ore.

Una sonda nell'Oceano



per la ricerca, presso le coste della California, di giacimenti di petrolio.

Vapore britannico affondato in seguito a collisione

LONDRA 22, giorno.
Il vapore britannico « Gateshead » del Dipartimento di Newcastle è colato a picco stamane in conseguenza di una collisione col vapore norvegese « Miranda », a 10 miglia al largo di Seaham Harbour, sulla costa di Durham, nel Mare del Nord. Il comandante, il capo macchinista, il secondo ufficiale, il secondo macchinista e 4 marinai sono scomparsi. Il primo ufficiale e gli altri 4 uomini dell'equipaggio sono stati salvati dal « Miranda ».

Il bastimento inglese stazante 712 tonnellate era carico di carbone ed era diretto ad Amsterdam, quando per la fittissima nebbia veniva investito dall'altro vapore con violenza tale, che affondò in un minuto.

Violenta esplosione di terremoto nel Nevada

SAN FRANCISCO 22, giorno.
Una grave scossa di terremoto, la più violenta verificatasi dal 1925, è stata avvertita nelle terre di allevamento del bestiame nello Stato di Nevada, ieri notte alle ore 22. I danni sono stati poco importanti, trattandosi di una regione semi deserta.

massimo fittili e terrecotte dell'epoca greco-sicula del VI e del V secolo a. C., avanzi saraceni, ricordi aragonesi, targhe antichissime del II secolo ed un prezioso monetario siciliano.

Ed alle bellezze racchiuse nel centro urbano si aggiungono quelle disseminate nei dintorni.

Parecchie ville settecentesche sorgono qua e là ad illeggiadrire la campagna fertilissima e tra esse quella dal barone Camerata e l'altra creata dalla famiglia Arena Calvaruso; poi la pittoresca pineta della Villa Garibaldi; il convento di S. Maria di Gesù dei Frati Minori Riformati sorto nel 1500; il pioppeto di contrada Palermo; l'azienda S. Nocera lussureggiante di folti noccioli; il rettilineo della Madonna delle Noci; la valle del Gela sottostante al castello di Pluzia e l'omonimo altopiano da cui l'occhio abbraccia un panorama di suggestiva incantevolezza, e finalmente i ruderi del castello di Ruggero, distrutto insieme con la città da Guglielmo il Malo, cui fa da sfondo lo storico monte Nerone.

Questo, nella elencazione anche troppo sommaria, il patrimonio archeologico storico ed artistico del quale Piazza va giustamente orgoglioso e nel quale ha incontestabile diritto a riporre le migliori speranze per un avvenire prospero e radioso pur dal punto di vista economico. E quando le ferrovie secondarie, della cui rete essa è centro, saranno compiute, diverrà immancabile l'espansione dei suoi traffici e l'aumento della sua importanza.

Da un lato essa verrà posta in comunicazione con Palermo e Catania, dall'altro con le provincie di Siragusa e Ragusa mentre la Piazza - Barrafranca - Camicatti le renderà possibile di estendere i rapporti lungo tutta la parte litoranea della provincia di Agrigento.

Allora il rimpianto della passata grandezza cederà, in gran parte, il posto alla soddisfazione d'una nuova esistenza fatta di progrediente fioridezza e, sempre « cuore della Sicilia »; potrà confidare nel ritorno ai fastigi raggiunti quando, dall'amenità e feracità del luogo, fu denominata *Pluzia opulentissima*.

GIOVANNI VALENTINO

L'ex Kaiser torna a spaccare legna

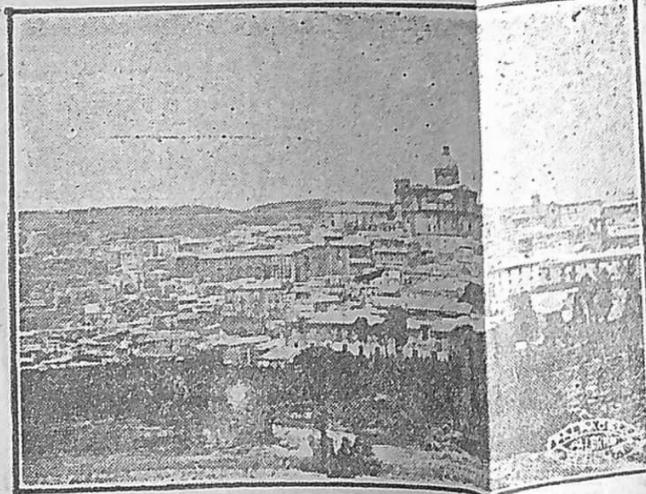
BERLINO 22, giorno.
A rettifica della notizia comparsa su giornali londinesi della grave malattia dell'ex Imperatore Guglielmo, la stampa olandese informa e i giornali tedeschi riportano che si tratta di voci alquanto esagerate.

L'ex Imperatore soffre di forti reumatismi e di un raffreddore, che lo costrinsero giorni fa a letto. Ma le sue condizioni di salute sono nel frattempo migliorate così da consigliargli di alzarsi e di riprendere anzi le sue occupazioni normali, fra cui quella preferita di spaccare legna.

Un anno e di 50 milioni d'anni fa
WASHINGTON, dicembre

Sicilia nobile

ANTICHITA' ED ARTE IN PLUZIA OPULENTISSIMA



Piazza Armerina - Panoramia da sud-ovest.

Il Giornale di Sicilia pochi giorni addietro ha recato una notizia che gli studiosi dell'archeologia isolana sicuramente avranno appreso con viva e grande soddisfazione: il Commissario Prefettizio al Comune di Piazza Armerina, interpretando le giuste aspirazioni della cittadinanza, la quale da oltre cinquanta anni aspetta di vedere iniziati gli scavi nel Casale, ha firmato il compromesso per l'acquisto del terreno

antichità, ma dei tesori d'arte in essa esistenti; e se la parola d'un modesto giornalista non produsse grandi effetti valse a procurargli la gratitudine d'una popolazione intera, dei maggiori esponenti della città e degli artisti che in eletta e non esigua schiera vi risiedono.

La ricompensa non poteva essere più ambita e più cara all'anima; ed oggi, tornando sull'argomento, non soddisfatto solo un vecchio debito, ma

gigantesco, ed il tempio d'argento del 1625 che racchiude il quadro bizantino di Maria, il quale fu anche labaro del Conte Ruggero.

Detto quadro è racchiuso in una ricca cornice o « plastron » di smalti siciliani del 400 e su questo poggiano gli ex-voto offerti dalla pietà siciliana in ben cinque secoli.

L'altare, poi, ricchissimo di agate orientali, di aspri lapislazzoli, ligniti e marmi antichi fra i più preziosi, è degno di ammirazione per la maestà delle proporzioni e la purezza delle linee.

Ricordo ancora la emozione dolce provata or sono tredici anni, quando la prima volta entrai nell'austero tempio voluto dai nobili baroni Marco e Laura Trigona come trionfo del cattolicesimo e della riforma tridentina, poichè nacque appena chiuso il concilio di Trento e crebbe per le continue privazioni del buon popolo pluziese. Sentii al primo girare dello sguardo il fascino che promanava dalle tele suggestive, dai ricami marmorei, dai piccoli capolavori mescolati ai doni votivi d'ogni sorta e senza numero.

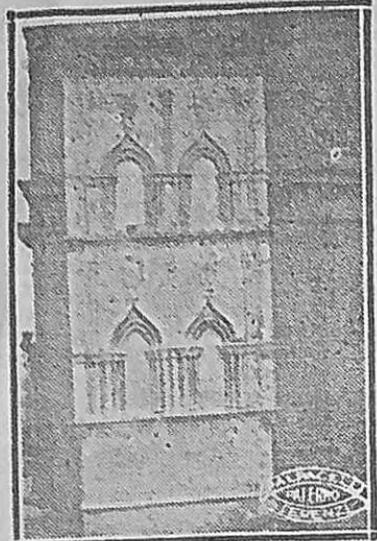
Sostai un pezzo davanti al labaro, che, donato dal grande liberatore della Sicilia dal giongo dei Saraceni, doveva trovare nella Cattedrale « il degno trono, centro di continue preghiere, meta di continui pellegrinaggi » e poi, tra l'esaltazione creata dallo spirito, posai gli occhi

resta, fra cui moltissimi quadri del Caravaggio; nel Palazzo di Città ove si ammira una volta affrescata dal palermitano Salvatore Martorana; ed i monumenti di cui si abbelliscono parecchie piazze ed il giardino pubblico: la statua in bronzo di Marco Trigona, quella di Garibaldi, quella ai Caduti in guerra, il mezzobusto in bronzo di Umberto I. del



Il labaro del conte Ruggero di Norman- no che fu sui campi di battaglia nella guerra di liberazione della Sicilia dai Saraceni (1060). - Pittura del sec. VIII forse del monaco costantinopolitano Sani- ti e Luca. Dono di Papa Nicolò II a Ruggero e da questi alla vecchia Pluzia. (Fot. A. Balbo)

E' questo un passo decisivo verso la campagna che tutto il popolo plazzese ha col maggior fervore di spirito auspicato e che potrà dare magnifiche risultanze se i trovamenti avuti fin'oggi possono legittimare l'ottimismo di competentissimi personaggi come l'illustre Orsi relativo ad altri e più cospicui trovamenti. Pur essendo profano in ma-



Resti di un vecchio torrione arabo-siculo adattato nel 1420 a campanile della Chiesa di Santa Maria, demolita nel 1627 per dar posto al Duomo. (Fot. A. Balbo)

teria archeologica, ma dominato altamente dalla passione per tutto ciò che possa testimoniare delle passate grandezze e dello splendore incomparabile di questa Sicilia ove le più insigni civiltà ebbero modo di lasciare tracce profonde, segui con ansia le scoperte avvenute nella primavera del 1929; e cercai di diffondere quanto più mi era possibile a mezzo della pubblica stampa le notizie sul grandioso romano e sui ruderi dell'edificio che il piccone aveva rimesso in luce attirando numerosissimi visitatori.

Nell'occasione mi adoperai a prospettare la somma di vantaggi che a Piazza sarebbero derivati dalla valorizzazione, non solo delle sue an-

Non vi è bisogno di rievocare la storia di quella che fu l'antica Pluzia, né le sue origini lontanissime. I siciliani ne sanno abbastanza fin dai tempi più remoti; sia da quando Cicerone se ne occupò nella III Verrina e se ne occuparono, venendo giù, il Cluverio, il Li Gambi e cento altre storie.

Come sanno abbastanza delle vicende a traverso le quali Piazza passò durante le varie dominazioni e dei parecchi titoli onorifici ch'essa ebbe: amatissima, placidissima, giocondissima, opulentissima, fedelissima, nobilissima.

Conoscono del pari che ebbe tutte le magistrature tenute dalle altre importanti città di Sicilia: il capitano d'armi, il giudice civile, il giudice d'appello, il segreto, il maestro giurato ed il tribunale del bargello.

Inoltre non ignorano che sotto gli Svevi e gli Aragonesi Piazza fu centro militare della Sicilia Orientale; che in essa si fecero sempre le rassegne militari di principi, duchi, marchesi, conti, baroni e cavalieri del regno com'ebbe nel 1594, nel 1625, nel 1635, nel 1645, ecc. e che, quindi, entro le sue mura si vide numerose volte raccolta tutta la nobiltà siciliana.

Quelle che, forse, non abbastanza si conoscono sono le opere d'arte che gelosamente si custodiscono nelle chiese maggiori, specialmente nella superba plurisecolare cattedrale, sorta, su progetto del Torriani, nello stesso luogo in cui esisteva una chiesa arabo-sicura, demolita per dare posto al tempio nuovo.

La facciata si adorna di un ricco portale a sei colonne corinzie arabesche; il suo stile è rinascimento-lombardesco e sulla crociera delle due navate s'innalza maestosa la cupola, che raggiunge l'altezza di m. 13,88.

Lo interno è dovizioso di quadri d'autore, di parati, d'oggetti d'oro e d'argento accumulatisi nei secoli; e tra le altre opere meritano speciale menzione l'arco del battistero

sulla Croce di Pietro Ruzzone e sui suoi dettagli meravigliosi, sul « Signore della Pietà », terracotta gagevesca del sec. XV; sul Martirio di S. Agata, attribuito a Jacopo Li gozzi; sull'« Adorazione dei Magi » di Giuseppe Salerno; su il « Redentore » — finissima tela cinquecentesca; su la « Madonna col Bambino e S. Giovanni » d'autore ignoto e di scuola raffaellesca; sul « Dittico della Passione » di Andrea Salerno; sul « Pentimento di S. Pietro », anch'esso d'autore ignoto; su « L'Adolorata » capolavoro autentico di Guido Reni; su parecchie sculture in legno del 1700.



« Coro », portentosa opera d'intaglio del palermitano Vincenzo Greco (secolo XVII); su alcuni piviali e pianeti ricamati in seta oro e corallo, lavori finissimi del 400 e 600; sull'altare maggiore col tesello di velluto cinquecentesco sotto il quale si vede la custodia in argento sbalzato e cesellato dello storico vessillo normanno; sul « Coretto » d'inverno con gli affreschi del XVII sec., i dodici quadri degli apostoli di Raffaele Politi ed una « Via Crucis » pregevolissima di autore ignoto e della stessa epoca. Un susseguirsi di opere che impongono all'ammirazione di chi anche fuggacemente le osservi; un continuo accrescersi di meraviglia e di spirituale godimento; un passaggio ininterrotto di sorpresa in sorpresa tra visioni da caleidoscopio circoscuse di mistica luce abbagliante.

Troppo lungo sarebbe il solo accennare alle opere sparse nelle altre chiese: in quella di S. Andrea Apostolo eretta da Simone conte di Butera e di cui la storia abbraccia otto secoli; in quella di S. Pietro; nella collegiata del Crocifisso; in quella di S. Anna; in quella di S. Stefano specialmente in quella di S. Giovanni Battista di Toti, commenda de cavalieri gerosolimitani, monumento di rara bellezza dell'arte normanna e che risale ai primi anni del XII secolo.

Senza contare gli altri tesori esistenti nel palazzo Trigona della Flo-

Rutelli il Dante del R. Istituto Industriale, di Francesco Messina ed alcuni bassorilievi di Gaetano Geraci nella cappella gentilizia della famiglia La Vaccara.

Ma quella che potrà creare una larga corrente di forestieri verso la città storica e vetustissima è la zona del Casale Saracenorum, dove gli imponenti resti d'un'antica località abitata si scorgono nel rigoglio dei noccioli e dove nel 1881, per iniziativa del Sindaco comm. Antonio Crescimanno — come ricorda Mons. ...

Una strana creatura, dalle dimensioni di un gatto, dissimile da ogni altro animale ora vivente, è ritornato dopo 50 milioni di anni per aiutare gli scienziati nella rivelazione del mistero della lontanissima origine della famiglia dei mammiferi a cui l'uomo appartiene.

Dopo mezzo milione di secoli e d'oblio seppellito mezzo miglio sotto terra, il cranio di questa antichissima bestia, è stato riportato alla superficie, da una macchina perforatrice durante lo scavo di un pozzo di petrolio nella Louisiana.

Nell'annunciare la scoperta, la « Smithsonian Institution » l'ha qualificata « una delle più notevoli nella storia della paleontologia dei vertebrati ».

Il cranio ha fornito la tanto ricercata cognizione sulle condizioni della terra, quando, per il prosciugamento delle grandi paludi, si spensero i dinosauri, dando ai mammiferi l'opportunità di svilupparsi liberamente.

I mammiferi hanno, com'è noto, sangue caldo, mentre i dinosauri erano rettili, con sangue freddo.

Quest'antenato di quella che è ora la possente famiglia dei mammiferi, apparteneva all'antica famiglia che gli scienziati chiamano « peripticidi ».

I denti del cranio dimostrano che lo animale si nutrivà d'insetti.

Presumibilmente l'animale era un abitatore delle paludi, insieme coi dinosauri, ma per la sua abilità di salire sugli alberi sopravviveva ai giganteschi rettili, dopo il cambiamento di clima, che causava il prosciugamento delle terre.

Lo strano animale non ha oggi discendenti diretti.

Il Prof. L. ZANCLA

ha ripreso le Consultazioni di
OSTETRICIA GINECOLOGIA
e **RADIUMTERAP A**
Via Dante 312; ore 9-12
Piazza Fonderia 39; ore 14-16

Il Prof. D'ANGELO

ha trasferito il suo domicilio in Piazza Giuseppe Verdi 58 (ang. via Pignatelli).
Consultazioni di Medicina
MALATTIE DI CUORE
Ore 8-9,30 e 12-15. - Telef. 12233.
32532 del 11-6-1923

Prof. Leopoldo Beretvas

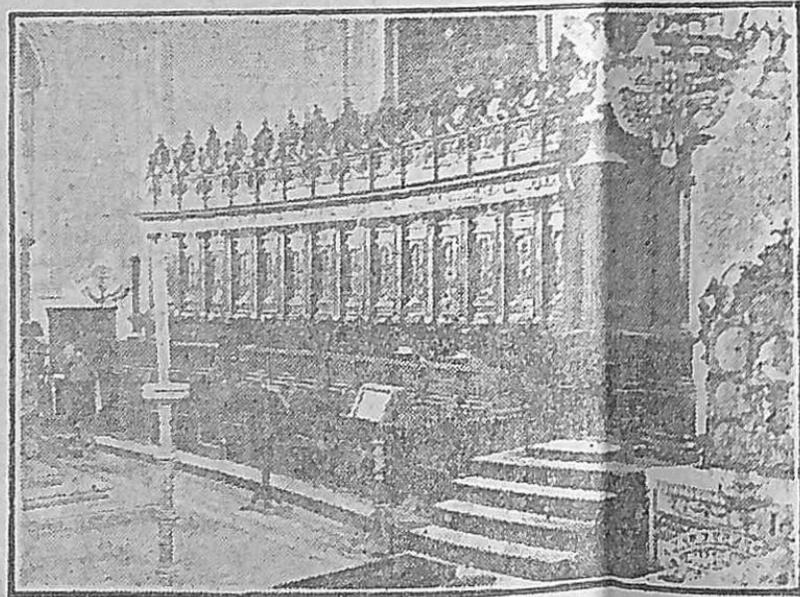
Libero Docente R. Università Palermo
Esame del sangue, del liquido cerebrospinale e cura dei sifilitici. Cura delle malattie cutanee e veneree
Orario: 11-13 Via Dante 312 - Tel. 14513
Orario: 14-16 Via Cluverio, 13 - Tel. 11717

Prof. M. Giuffrè

Lib. Docente nella R. Università
Specialista per le
Malattie dei Bambini
PALERMO - Via Trapani, 9 - Tel. 13-114
Consultazioni ore 15-17

Comm. ANTONINO NOTO

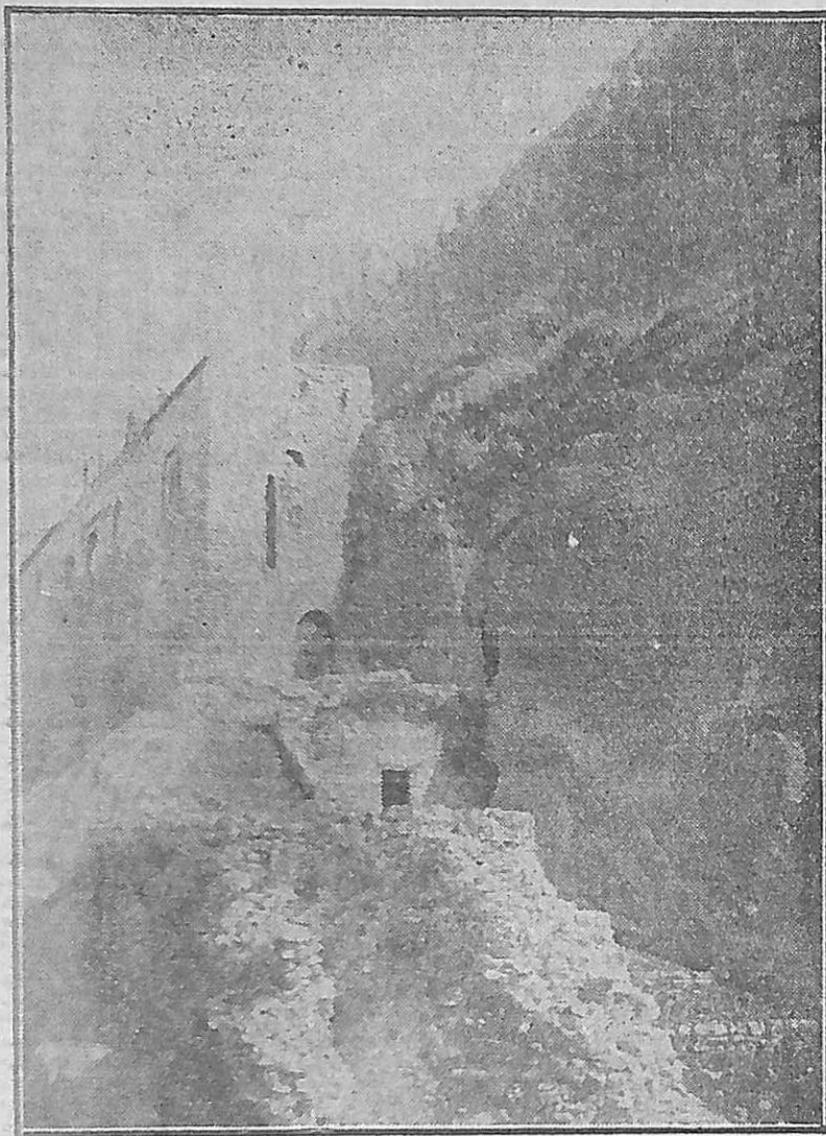
Prof. ANTONINO NOTO
PALERMO - Via Dante 312 - Stab. prop.
Telefoni 14513 - 10688
Consultazioni tutti i giorni dalle ore 8 alle 13.



Il Coro, opera d'intaglio del palermitano Vincenzo Greco (sec. XVII).

Da Calatafimi a Pietraperzia

Paesaggi e castelli di Sicilia



Pietraperzia. • Il Castello fosco e turrato grandeggia fra un deserto di rocce.

Grandi nuvole grigie, spinte da forti raffiche di vento, salgono dalla cima delle montagne. Nel cielo di ottobre si alternano stranamente dolci guizzi di sole, chiari lembi d'azzurro e brevi velli di pioggia. L'autunno ha una dolcezza languida e nervosa, una malinconia tenera e sognante, che smorza il fuoco delle passioni in ogni cuore agitato. Una serenità religiosa si distende sulle campagne agrigentine e riempie la solitudine immensa di Segesta.

Ecco che appare tra due verdeggianti colline il panorama pittoresco di Calatafimi, dominato dal rudero gigantesco della Rocca. Vedo da lungi l'obelisco dei militi garibaldini — caduti nella battaglia memorabile del 1860 — profilarsi sull'orizzonte nuvoloso, che il tramonto tinge un poco di sanguigno. Vedo le case serrate sul declivio, nel rione vecchio del Borgo, e in alto la chiesa settecentesca della Croce, erette su disegni del trapanese Giovanni Amico. Vedo l'abside corale del duomo, dove si ammira un polittico quattrocentesco e marmoreo, splendente nella bellezza gaia dell'oro. Sono venuto da un paesello gentile — Vita — dopo avere

compiuto d'esser vecchi e stanchi, inutili alla società e obliati dal mondo. Chissà quanti di questi superstiti del Mille tornerebbero volentieri a combattere, a sacrificarsi, a sfidar la morte, pur di riavere quel dono o tesoro, che gli Dei prima di morire lasciarono all'uomo: i vent'anni; i vent'anni, primaveri deliziosi della vita.

Vagando nella città tranquilla, sentivo aleggiare dovunque la presenza e la anima di Giuseppe Garibaldi, già avvolto nella favolosa aureola del mito. Non è egli il nume tutelare che il Carducci vedeva nei tramonti di fuoco lampeggiare sulle montagne e le frontiere sacre della Patria? Da Marsala al Volturmo: che miracoloso cammino egli fece per la conquista d'un regno! Temprato alle varie fortune, si avventò animoso contro ogni tirannide, e prese di assalto la libertà e la gloria. Marcia su Palermo (1860), marcia su Trieste (1919), marcia su Roma (1922); ecco tre periodi luminosi della nostra epopea nazionale. Il mondo non vedrà nulla di più grande.

La testa leonina del Nizzardo è dipinta in rosso e nero sulle facciate di mol-

emiro Saleman. Essendo un po' stanco, non andai in cerca di leggiadre odalische, come fecero i predoni normanni quando conquistarono Salemi e la valle di Mazara. Mi acciai verso una lampadina rosea, che brillava sopra una porta oscura. Non era un harem, credetemi, ma un modesto albergo.

L'indomani vidi il famoso castello, edificio medioevale, merlato, che conserva la sua fisionomia originaria, la sua prospettiva militare maestosa. La torre maggiore, alta trenta metri, sorge a picco su una rupe scoscesa; essa è congiunta a due torri laterali da una cortina di solide mura merlate. L'insieme è di stile arabo normanno, malgrado certi rinnovamenti del 1535. Nelle finestre della torre grande si leggono iscrizioni in lingua greca e latina. Tutto l'edificio ha la vigorosa struttura d'una fortificazione formidabile. Nella torre rotonda il 13 maggio del 1860 Garibaldi innalzò la prima bandiera, tricolore, auspicio d'una Italia gloriosa e risorta.

Sul colle di Pietraperzia, città di vento e di macigno, sorge la massa bruna del castello feudale, d'origine normanna di cui la merlatura rigida taglia la cortina bianca delle nuvole. Il gran silenzio, che regna in quella solitudine, ha una superba visione di cieli e di rocce, ha veramente qualcosa di solenne e di tragico. Il turrato edificio è composto con massi di pietra tagliata, o *pierre percè* (e da ciò *Pietraperzia*, come attesta il Power) Il castello apparteneva ai nobili conti Abbone e Barresi, che tennero con fierezza di comando la guerresca signoria della città.

Un girone di mura lineate e merlate, protese sulla rupe, conduce alla porta ogivale dell'atrio, e l'arco d'ingresso appare in cima alle pietrose gradinate. Dalle mura di cinta o dalle finestre medioevali si vede giù nel fondo il baratro orrido e immane, che dà quasi un senso di vertigine. Un'infinita tristezza scende dal castello deserto, dove si spezzarono in breve tempo violenti sogni di potenza e d'orgoglio.

L'aula centrale, che vide limpidi fulgori di gemme e di spade, e che accolse felici convitti di amore e di musica, ha una squallidezza malinconica che impressiona vivamente, ma all'esterno esso rivela con forti bugne di pietra il primitivo vigore della sua struttura. Si schiudono verso la vallata finestre bifore, dall'archetto tondo, che il cielo sereno illumina con lampi d'oro e d'azzurro. Una finestra trecentesca, del periodo aragonese, mostra colossale a fascio, attorte con grazia rude e da un lato dell'archivolto sporge una mozza statua di marmo, che guarda con occhi aperti e pensosi come se volesse scrutare il profondo mistero che da ogni parte il castello circonda. Nel cortile taciturno trionfa un ritmo d'arcate severe, di cui i pilastri in travertino recano un intaglio d'arabiche insegne, d'emblemi zodiacali, di bestie favolose.

Dov'è la porta della chiesetta castellana? Era tutta in marmo bianco, decorato d'ornamenti e figure ad alto rilievo. Venne scolpita da Antonello Gagini per ordine di Matteo III Barresi, margravio di Pietraperzia e fondatore di Barrafranca. Fu trasferita dai principi Branciforti nel loro castello feudale di Tra-

suo, Matteo III Barresi, splendido e generoso signore, che diede ordine ad Antonello Gagini di scolpirvi le tre porte del frontale; s'aprende, porte di marmo, che collocatte ora in due cappelle laterali mostrano piccole ghirlande di frutta e foglie.

Ogni castello antico ha strane storie e leggende, che il vecchio nonno racconta ai fanciulli nelle lunghe serate d'inverno, mentre il ceppo acceso brilla sugli alari. Voglio raccontarvi due fatti storici, di colore giallo, che piacerebbero alla fantasia di Edgardo Wallace.

Dorotea Branciforti sposa nel 1567 Vincenzo Barresi, margravio di Militello nel territorio leontino. Il castello feudale di Pietraperzia scintilla di lumi d'oro. Suonano luti e mandole nella sala affrescata. Non mancano nel convito buoni vini e belle donne. Piovono fresche rose sul pavimento di marmo. Poi dame e cavalieri si lasciano avvicinare da un felice ritmo d'amore e di musica. Ad un tratto la festa nuziale si muta in lutto grande. Lo sposo giovane e ricco si scolora nel volto, e cade riverso sul terreno. Allora Dorotea manda un grido terribile; indi versa in ginocchio lagrime amare e ardenti. Povera creatura: resta vedova e sola per la seconda volta. E la bocca assetata di bac...

Vincenzo Barresi non riapre più i dolci occhi. La repentina morte, che stava in agguato nel castello, gli ha tolto tutto: l'amore, la felicità, la vita. Verso l'alba il funebre corteo discende dalle alture tacite, sotto il chiarore rossastro delle torce di resina. Ora Vincenzo riposa in S. Maria di Militello, dentro un bel sarcofago marmoreo, fatto scolpire per lui dalla materna pietà di madonna Belladama.

Le carceri o cripte rupestri del castello, dove morirono uomini innocenti, videro un giorno un episodio tragico. Rievocando quel fatto, in cui traspare la giustizia divina, il sangue mi si rimmescola nel pelago del cuore. Il nobile Piero Barresi, cavaliere del Vello d'Oro, stratega di Messina, e signore di Pietraperzia, covava sempre un gran timore di morire dai fulmini. Quale zingara nomade gli aveva profetizzato quella morte violenta? Quando il cielo si oscurava nella tempesta imminente, e sulla terra balenava una luce vermiglia, Piero correva a rifugiarsi nei sotterranei del castello, e lì, tremando, balbettava molte preghiere, e chiedeva perdono a Dio d'ogni suo peccato.

Un giorno, mentre egli placido cavalcava sulla strada di Mazzarino, scoppiò un temporale fra le nuvolaglie in tumulto. Raffiche di vento schiantavano gli alberi, in il rumore dei tuoni scoteva le montagne. Spaventato e pallido, Piero ritornò galoppando verso il suo castello solitario, e fece quasi la corsa folle d'un fantasma disperato. Giunto lassù, discese subito nelle profondità tenebrose, cercò rifugio in una stanza di macigno. Ma non poté salvarsi. Un guizzo di fuoco venne dal cielo, squarciò le viscere del colle ed illuminò le fosche mura di una torre. Colpito dal fulmine fatale, Piero cadde in ginocchio, con aperte braccia.

Quale incubo malefico pesa ancora su quel castello antico? Devastato e squallido fra un deserto orrido di rocce grandeggia invano nel silenzio senza limiti, dove risuona talvolta il grido delle aquile e le voci delle tempeste.

SALV. MARINO MAZZARA

attraversato un bosco fitto e irraggiante, da cui il vento mormorava tra le foglie ingiallite. Mi accompagna il Rev. De Gaetani, un prete magro e vivace, che amministra la curia vescovile di Mazara.

Andiamo subito al palazzetto del Comune. Ci riceve l'on. Podestà Di Blasi, un gentiluomo palermitano, molto sorridente e cortese. Seduto in una poltroncina lilla, lo guardo la tela col ritratto di Garibaldi a mezza figura, che si profila su uno sfondo luminoso di cielo di case, di rocce (Calatafimi). Sulle pareti sono appese due grandi cornici vetrate, ricche di fotografie d'ogni forma, con dediche e firme autografe. Sono i ritratti di molti superstiti gloriosi della legione garibaldina, che nel 1911 accettarono con gioia la cittadinanza onoraria di quella Calatafimi, che era così dolce e gradita al ricordo della loro giovinezza eroica e fiera, vibrante di un appassionato amore per la libertà d'Italia.

Mi alzo per guardare con curiosità le numerose fotografie. Mi accorgo che alcuni legionari hanno una barba bruna e arruffata da cappuccini. Altri sembrano monaci guerrieri, e hanno nel pallore del volto una rudezza ascetica. Riconosco alcune figure leggendarie, celebri nella rapsodia garibaldina per i loro consueti prodigi di valore: Abba Sartori, Bixio ed altri ancora. Ecco in una cornice l'elenco di quei venti soldati del Duce, che sul colle vicino caddero combattendo contro i 4000 borbonici del generale Landi. Erano in gran parte genovesi e bergamaschi, ma ugualmente infiammati di un amore senza limiti per questa divina Italia, che ora, dopo 72 anni, s'avvia in silenzio verso la sua nuova vita, per regnare spiritualmente sul mondo con la sua più limpida e forte romanità.

Leggo nei quadri dell'aula le dediche garibaldine al Municipio. Qualcuna è gioconda e spiritosa, ma rivela la nostalgia dei vent'anni felici. Un superstita dei Mille è ormai venturo e vecchio, corroso dai malanni; egli ha incollato sulla sua fotografia recente un cartoncino sbiadito e logoro, in cui si vede un giovane ardito e snello, dalla camicia rossa con galloni, dal berretto tondo con la visiera, dalla sciabola appesa alla cintura. Nel margine dei due ritratti il donatore ha scritto queste parole malinconiche: « Come ero allora Come sono ahimè! ora ».

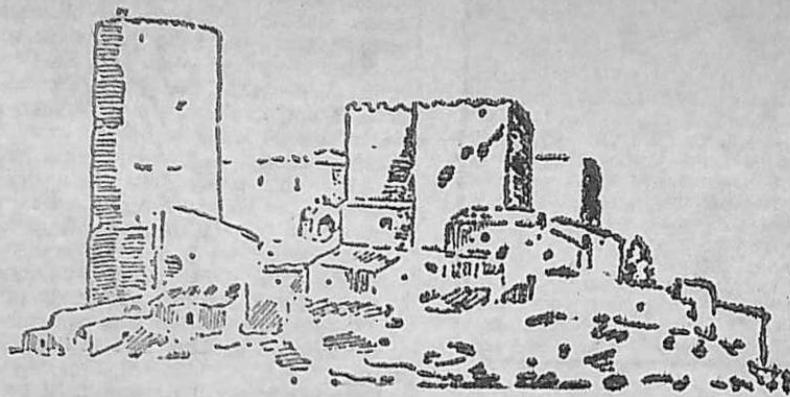
Il tempo inesorabile scava solchi profondi nel nostro volto e nel nostro cuore, distrugge la freschezza e la baldanza della gioventù, e ad un tratto ci ac-

te case della città guerriera.

In fondo ad una piazzetta solitaria sorge il gruppo delle statue bronzee, o-

bia (Palermo) che ogni giorno riceve lo effluvio e la luce del mare vicino.

Dove sono più, in quell'oratorio nobi-



Salemi - Veduta del Castello Normanno.

pera veramente perfetta del nostro Antonio Ugo. Rappresenta il duce Garibaldi, che avvolto nel mantello messicano consegna la spada corta o *gladium* a un milite giovine e ignudo, che simbolizza la nuova generazione degli eroi d'Italia. Ma tutti i paesaggi di Calatafimi sono pervasi ancora dal fascino spirituale del Condottiero, che lì è presente o invisibile come l'aria. Anche i freschi giardini del colle conservano il profumo del cuore di lui, ch'era dolce e mite come quello dell'usignolo nella pineta odorosa di Ravenna. Sognando, lo lo vedevo procedere per quelle strade placide e alpestri, e stare ritto in arcioni sopra un cavallo bianco, dalla guadrana di velluto rosso.

.... Romba e sussulta il motore d'acciaio davanti al portale d'una chiesa: è l'autovettura vescovile che ritorna alle alture raggianti di Salemi. L'esile prete m'invita a salire, e lo provo un certo senso di rammarico. Vorrei restare ancora quassù, perchè un poetico incanto mi seduce e mi attira. Forse l'anima mia ascolta nel silenzio della sera la voce materna della Patria, che viene dall'obelisco lontano dei Martiri.

Giungemmo a Salemi verso sera, sotto una pioggerella tediosa. Non vidi che un dedalo di viuzze strette, e la statua d'un santo sopra un pilastro di marmo bianco. Figure ignote gesticolavano nell'interno di bottegucce basse, tra forti contrasti d'ombra e di luce. In quella ora e in quell'aspetto mi parve di trovarmi nella città dei mercanti e guerrieri arabi, fondata dal condottiero o-

lesco, i dipinti del soffitto ligneo? Antonello il Panormita (sec. XVI) dipinse nelle travature del soffitto immagini bibliche fra lucentezze d'oro e candidi castighi. Sull'unico altare della cappella, dove i muri medievali hanno un fogliame traforato e spinoso (intaglio di fantastici arabeschi) non sorride più il profilo pensoso delle creature celesti. Gli antichi guerrieri che vivevano in mezzo al fermento di passioni e battaglie potevano in quella chiesetta castellana riposare e pregare fra i silenzi mistici. Odorando ancora di lussuria o di strage, chiedevano a Dio un po' di clemenza per loro cuore agitato, o nell'umiltà cristiana annientavano per un sol giorno il loro implacabile orgoglio.

Quale strano incanto mi attira in questo dedalo di pietre brune? Mi pare di trovarmi in una rocca di magici influssi e mistici. Vincendo la paurosa ansietà, cammino con passi lenti attraverso una cerchia d'alte mura grigie, che quando si tingono di fuoco nel tramonto somigliano alla città dantesca dello Stige. Angoli oscuri, androni cupi, stanze deserte, e squallide rovine mi danno una tenerezza istintiva e una desolante tristezza. Mi sento circondato da trabocchetti e congiure. Passando sotto un'arcata buia, penso che un arciere asprigno m'attende forse nel varco senza scampo.

Mi giunge un flutto di ricordi. Quando ero bambino, la vecchia serva mi narrava la storia d'un guerriero invitato, che per varcare l'ingresso d'un castello fatato combatteva contro un mostro gorgonico a tre teste. Vedo qui qualcosa di simile che mi riconduce alle poetiche favole, che nutrono la mia infanzia pallida. C'è infatti dentro una torre bella, in cima ad una scala corrosa, un terribile arcangelo che protende nel sole la sua spada divina, per trafiggere il drago bifronte. E' la statua del milite S. Michele, patrono degli uomini d'arme.

Affacciato nel vano d'una bifora gotica che guarda la vallata, vidi salire lentamente fra le rocce, una creatura squisita, cioè madonna Lauretta Barresi che portava sulla chioma un cammauro o cuffia di fili d'oro e smalti, adorni di bianche perline in filate. Somigliava al ritratto leonardesco di Beatrice d'Este. Oh, quante volte ella schiuse le labbra ad un melodico canto, fra i giovanetti laudisti della corte e così il puro suo cuore esalava un intatto aroma di dolcezza.

Un giorno ella morì, ancor giovine e buona, e venne sepolta nel duomo della terra nativa, costruito a spese del padre

La città di Trieste, 7. giorno.

TRIESTE 7. giorno. al Conte Luigi Rizzo. Il Commissario prefetizio di Grado conferì la cittadinanza onoraria al contrammiraglio Luigi Rizzo. La nomina è stata comunicata al Rizzo col seguente telegramma: « La cittadinanza grade, superba che il titolo di primo conte di Grado sia stato conferito ad uno dei più puri esponenti dell'eroismo italiano, manda a mio mezzo un saluto plaudente e le espressioni di devoto affetto. » Interpreti della volontà della popolazione tutta, ho oggi deliberato il conferimento della cittadinanza onoraria a S. S., sicuro che l'accetterà con lo stesso affetto, con il quale viene offerta questa prova di gioia e d'orgoglio dei cittadini gradesi.

Il segretario politico a nome del Partito telegrafò esprimendo l'esultanza dei fascisti della città. I volontari e i combattenti gradesi hanno pubblicato un nobile manifesto inviando a Rizzo un vibrante telegramma:

« Al Commissario prefetizio di Grado pervenne un telegramma del Podestà di Milazzo, felice che la nomina del concittadino Luigi Rizzo, legni con vincolo fraterno la città che gli diede i natali alla città della Laguna. Si costituì un comitato per solennizzare il conferimento della cittadinanza onoraria a Rizzo. »

Il pianeta Marte sarà illuminato da un fascio di luce di 15 mila milioni di candele

LONDRA, Novembre.

Un tentativo di comunicare con il pianeta Marte, sarà fatto prossimamente da un gruppo di scienziati britannici che si reheranno, all'uopo, in cima alla Jungfrau in Svizzera.

E' in costruzione un sistema di proiettori di eccezionale forza, che lanceranno verso il cielo un fascio di luce della potenza di 15 mila milioni di candele. Questo raggio di luce dovrà percorrere 34 milioni di miglia per raggiungere il pianeta Marte. Si sta studiando il mezzo di manovrare questa straordinaria sorgente luminosa secondo il sistema Morse, in modo che se sul pianeta Marte vi sono degli esseri viventi e dotati d'intelligenza, capiscano che si cerca di comunicare con loro.

La Jungfrau è stata scelta perchè sulla cima vi è già un edificio capace di ospitare gli scienziati ed i loro strumenti, e vi è la possibilità di avere l'energia elettrica necessaria a fare funzionare l'enorme serie di proiettori che costerà oltre diecimila sterline.

Scossa di terremoto a Pinerolo

PINEROLO 7. giorno. Ieri sera alle 19,46 è stata avvertita da gran parte della cittadinanza una leggera scossa di terremoto in senso sud-orientale. Il movimento tellurico, della durata di 3 secondi, non ha prodotto né danni, né panico.

NOTIZIE BREVI

S. E. Balbo ha offerto un pranzo in onore dell'aviatore germanico Von Gronau.

A Trieste ha chiuso i suoi lavori il Congresso nazionale di scienze delle assicurazioni.

A Istanbul è stato inaugurato l'anno scolastico della Scuola media italiana. Ad Atene è stato inaugurato l'anno accademico dell'Istituto di alta cultura italiana.



Calatafimi. - Panorama col Castello Medievale. - (X). Dove sorge l'Ossario Garibaldino.

[Handwritten signature]
CAV. GIUSEPPE RIZZO Busetta
PANTELLERIA

li 5 Ottobre 1959

Gentl.mo Prof. Falzone,

sono debitore di doveroso riscontro alla pregiata Sua del 26 giugno u.s. per ringraziarla per il Suo cortese gentile riscontro alla mia del 21 giugno u.s.

Mio figlio Francesco, rimandato alla Sessione autunnale in Italiano, Estimo e contabilità, ha felicemente superato in detta sessione gli esami conseguendo il Diploma di Geometra.

Nel comunicarLe quanto sopra non posso fare a meno di rinnovarLe i miei ringraziamenti per quanto in passato gli é stato possibile operare in favore del predetto mio figlio.

Voglia nell'occasione Gentl.mo Prof. Falzone compiacersi gradire i miei cordiali e devoti saluti.

okk
[Handwritten signature]

Gentl.mo
Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi n°.16
P A L E R M O
=====